

2 GIUGNO
SAN FELICE DA NICOSIA
Religioso

Nacque a Nicosia (Enna) il 5 novembre 1715; entrò giovanissimo nell'Ordine Franciscano Secolare e, dopo ripetuti dinieghi, a 28 anni fu ricevuto tra i Frati Minori Cappuccini, dando sin da principio esempi di ammirabile santità. Ubbidienza e mansuetudine, grande spirito di penitenza, devozione fervente a Gesù Eucaristia, alla Vergine Immacolata e al Serafico Padre san Francesco, furono le virtù che in lui splendorono di vivissima luce. Dopo il noviziato a Mistretta (Messina), trascorse tutta la sua vita nella città natale, dove esercitò l'ufficio di questuante per circa quarant'anni, spargendo il profumo della carità verso tutti: consigliere spirituale, guida e sostegno di anime semplici, ma anche di dotti ed ecclesiastici. Ebbe il dono della profezia e compì numerosi miracoli. Il 31 maggio 1787 chiese al suo superiore l'obbedienza di morire; ricevette l'assenso solo alla terza richiesta, restando luminoso nel suo dolce sorriso, mormorò per l'ultima volta "Sia per l'amor di Dio!" e, chinato il capo, spirò. Leone XIII l'annoverò tra i beati il 12 febbraio 1888 e Benedetto XVI tra i santi il 23 ottobre 2005.

Dal Comune dei santi: religiosi, eccetto quanto segue.

Ufficio delle Letture

SECONDA LETTURA

Dagli "Opuscoli" di San Bonaventura, Vescovo
(Opusculum XXI. Epistula continens viginti quinque Memorialia, Prologus (nn.3-6);
S. Bonaventurae Opera Omnia, t. VIII (Ad Claras Aquas 1898) pp. 491-492)

Prendete il mio giogo sopra di voi e troverete ristoro per le vostre anime

"Venite a me, egli dice, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28). O Signore, di chi hai bisogno? Perché invochi? Che hai di comune con noi? Veramente è una voce di pietà la tua: "Venite a me", dice "e io vi ristorerò". O meravigliosa degnazione del nostro Dio, o ineffabile carità! Chi mai ha fatto ciò? "Chi mi ha udito" o chi ha visto "simile cose" (Is 66,8). Ecco, invita i nemici, esorta i colpevoli, attira gli ingrati. "Venite", dice, "e imparate da me, prendete il mio giogo sopra di voi e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11, 28-29). O dolcissime, o soavissime, deificanti parole, "più taglienti di ogni spada a doppio taglio", che inteneriscono le intimità del cuore e, colme di sovrabbondante dolcezza, "arrivano fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito!" (Eb 4, 12).

Svegliati, allora, o anima cristiana, all'amore di tanta benignità, al gusto di tanta dolcezza e al profumo di tanta soavità. Chi non è sensibile a queste cose è certamente ammalato, è un alienato, è vicino alla morte. Infiammati, ti prego, o anima mia, impinguati, addolcisciti nella misericordia e nella mansuetudine del tuo Dio, nell'amore del tuo Sposo, brucia al calore del tuo Diletto, dilatati per il suo amore e addolcisciti per il suo sapore; nessuno ti impedisca di entrare, di afferrarlo e di gustarlo.

Che cerchiamo di più, cosa aspettiamo, che desideriamo? In questo solo infatti abbiamo tutti i beni. Ma, ahimè, o stupenda pazzia nostra! O miserabile infermità! O stoltezza detestabile! Siamo chiamati al riposo e andiamo dietro alla fatica; siamo invitati al sollievo e cerchiamo il dolore; ci viene promessa la gioia e desideriamo la sofferenza. Infermità veramente miserabile e miserrima perversione! Siamo diventati, infatti, come insensibili e quasi peggiori degli idoli, abbiamo occhi e non vediamo, orecchie e non udiamo, mente e non ragioniamo, e “cambiamo l’amore in dolce e il dolce in amaro”(Is 5,20).

O Dio, da dove ci verrà la correzione a tanta perversità, da dove la soddisfazione per così grande offesa? Certo, niente di questo si trova in noi, se non ci viene offerto dal tuo dono. Tu solo, infatti, ci puoi correggere, tu solo puoi soddisfare per i nostri delitti, tu solo che conosci il nostro fango, tu salvezza e redenzione nostra, tu che solo fai questo in coloro che, vedendosi miserevolmente in basso, confidano di poter essere rialzati solo da te.

Eleviamo, dunque, direttamente a Dio gli occhi della nostra mente e vediamo dove adesso siamo prostrati, poiché chi ignora la propria caduta non si cura di risorgere. Sapendolo, invece “dal profondo gridiamo al Signore” (Sal 129, 1), fortemente, perché ci porga la mano ausiliatrice della tua misericordia, quella mano che “non è troppo corta da non poter salvare”(Is 59, 1). Non perdiamo la fiducia, “alla quale è riservata una grande ricompensa” (Eb 10,35). “Accostiamoci, dunque, con piena fiducia al trono della grazia” (Eb 4, 16), “per conseguire la meta della nostra fede”, cioè “la salvezza delle nostre anime” (1Pt 1, 9). Non tardiamo! Già la vita ci chiama, la salvezza ci aspetta, la tribolazione ci spinge ad entrare. Cosa facciamo? Perché siamo pigri? Perché indugiamo?

“Affrettiamoci ad entrare in quel riposo” (Eb 4, 11) del gaudio eterno, dove ci sono “cose grandi e incomprensibili, meraviglie senza numero (Gb 5, 9). “Ci torni in mente Gerusalemme” (Gr 51, 50), sospiriamo verso la nostra pianta, tendiamo in alto verso la nostra madre; “entriamo nelle potenze del Signore” (Sal 70, 16) e miriamo il nostro Re che regna mansueto su di essa, e si inteneriscano i nostri cuori alle sue misericordie.

RESPONSORIO

Sal 83, 2-3.11

R/. Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L’anima mia languisce e brama gli atri del Signore. * Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente (T.P. Alleluia).

V/. Per me stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi.

R/. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente (T.P. Alleluia).

Oppure

*Dai « Discorsi » di Paolo VI
(Udienza generale, 5 febbraio 1975)*

L’umiltà: esigenza costituzionale per un vero cristiano

Che l'umiltà sia un'esigenza, potremmo dire costituzionale, della psicologia e della moralità del cristiano nessuno potrà negare. Un cristiano superbo è una contraddizione nei suoi termini stessi.

Noi abbiamo ogni giorno sulle labbra e nel cuore il Magnificat, l'inno sublime della Madonna, la quale proclama davanti a Dio e a quanti ne ascoltano la dolcissima voce, la sua umiltà di serva, e nello stesso tempo celebra le grandezze operate da Dio in lei, e profetizza l'esaltazione che di lei faranno tutte le umane generazioni (Cfr. *Luc* 1, 48. 49). Come mai? Come accordare l'umiltà più sincera e più operante col riconoscimento della più alta dignità?

L'apparente contraddizione fra umiltà e dignità del cristiano non poteva avere più alta e autorevole soluzione. E la prima soluzione è data dalla considerazione dell'uomo davanti a Dio. L'uomo religioso non può non essere umile. L'umiltà è verità. La coscienza cosmica genera l'umiltà: «che è mai l'uomo, perché Tu (o Dio) l'abbia a magnificare? » (*Job* 7, 17). Siamo piccoli; e noi, per di più, siamo peccatori. A questo riguardo l'umiltà appare logica, e così facile, che se non fosse temperata da altre considerazioni provenienti dalla misericordia di Dio, ci condurrebbe allo scetticismo, alla disperazione. «Umiliatevi, scrive San Pietro, sotto la mano potente di Dio, affinché Egli vi esalti nel tempo della (sua) visita; ogni vostra ansietà deponetela in lui, perché Egli ha cura di voi» (*1Petr* 5, 6-7). E l'esempio di Cristo, soprattutto, ci sarà scuola e modello di umiltà

Ma possiamo chiederci, non esiste un'umiltà senza un riferimento religioso? Sì, esiste. L'umiltà, per sé, è sapienza.

E con grande facilità essa, l'umiltà personale, cioè il giudizio retto ed equanime che uno può avere su se stesso, non resiste in tale sua rettitudine al confronto col giudizio che dobbiamo avere su gli altri. Il confronto personale con quello dei nostri simili non resiste, di solito, alla giusta misura in cui dovrebbe essere contenuto. Possiamo quasi dire che l'umiltà, cioè la conoscenza dei nostri limiti, non è virtù sociale. Il confronto con gli altri ci fa spesso pietosi verso noi stessi, e orgogliosi verso il prossimo.

Sono messi così allo scoperto due malanni capitali della psicologia umana, colpevoli delle rovine più estese e più gravi dell'umanità: l'egoismo e l'orgoglio. L'uomo allora fa centro su se stesso nella estimazione dei valori della vita; egli si fa primo; egli si fa unico. La sua arte di vivere consiste nel pensare a se stesso e nel sottomettere gli altri. Tutti i grandi disordini sociali e politici hanno nell'egoismo e nell'orgoglio il loro bacino di cultura, dove tanti istinti umani e tante capacità d'azione trovano il loro profondo alimento, ma dove l'amore non c'è più. Ed anche dove questo sovrano sentimento ancora sopravvive, ma intriso com'è d'egoismo e d'orgoglio, si deforma e si deprava; diventa egoismo collettivo, diventa orgoglio di prestigio comunitario. L'amore vi ha perduto la sua migliore e cristiana caratteristica, l'universalità, e perciò la sua vera autenticità, il suo sincero disinteresse, la sua meravigliosa capacità di scoprire, conoscere, servire le sofferenze degli altri, con cuore magnanimo, come Cristo con la parola e con l'esempio c'insegnò.

Questa parentela fra l'umiltà e l'amore, fra l'umiltà e la forza d'animo, fra l'umiltà e l'esercizio dell'autorità indispensabile alla giustizia e al bene comune, e infine fra l'umiltà e la preghiera, potrebbe e dovrebbe essere oggetto di ulteriore riflessione;

basti ora a noi aver rivendicato il posto che le spetta nella rinnovazione cristiana, che andiamo cercando, un posto indispensabile e capitale, quello di una virtù, come dice S. Tommaso, dietro la scorta di Cristo (*Matth* 11, 29; 18, 2) che, dopo quelle teologali e la giustizia, è «eccellentissima et potissima», l'ottima e la preferibile.

RESPONSORIO

Cfr. Fil 2, 3-4; Col 3, 12

R/. Non fate nulla per vana gloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, * senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri (**T.P.** Alleluia).

V/. Rivestitevi, come amati di Dio, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza:

R/. senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri (**T.P.** Alleluia).

Lodi mattutine

Ant. al Ben.

Uomo del silenzio e dell'ascolto, San Felice, intercedi presso il Padre perché ci rigeneri, il Figlio perché ci salvi, lo Spirito perché ci santifichi, affinché con te possiamo lodare il Signore in eterno (**T.P.** Alleluia).

ORAZIONE

O Padre, che hai guardato l'umiltà del tuo servo san Felice da Nicosia e gli hai rivelato i misteri del Regno; aprici all'ascolto del tuo Figlio diletto, mite e umile di cuore, per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo e irradiare sul mondo la luce della vera sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Vespri

Ant. al Magn.

O San Felice, testimone dell'amore di Cristo, vero devoto di santa Maria, Vergine fatta chiesa, fratello tra fratelli, insegnaci a percorrere in umiltà e letizia le vie del Signore (**T.P.** Alleluia).